

UNO SFONDO PER FISSARE LA MEMORIA

Andrea Canevaro

Andrea Canevaro Docente di Pedagogia speciale Direttore del Dipartimento Scienze dell'Educazione Università di Bologna



P. Menegotto

In una scuola media come tante, e come tante impegnata in un compito molto difficile, di carattere disciplinare e di organizzazione degli apprendimenti, la strutturazione di uno "sfondo integratore" ha portato risultati apprezzabili per la memoria.

Quante volte si sente dire di un bambino o di una bambina "non ha memoria". Lo si dice a volte con un tono di rimprovero. Vorremmo dire che è colpa sua, che non ci mette abbastanza buona volontà, che non si applica e fa il vagabondo. La voce assume un tono di sentenza che contiene un destino segnato.

Ma il tono della voce può inclinare alla sentenza definitiva, alla constatazione che vorrebbe essere neutra e oggettiva. Può avere la stessa evidenza definitiva con cui si dice che un muro è bianco.

Ma - è una variabile ancora - come per il muro, che potrebbe essere ridipinto e cambiare colore, così un bambino può cambiare.

Ma chi saprà cambiarlo o cambiarla? e anche qui, la voce può avere un tono di sfida, e sembra dire: "vorrei proprio vedere chi saprebbe mettere la memoria in questo bambino, o in questa bambina? Se c'è, si faccia avanti".

A volte la sfida è apertamente indirizzata a operatori tecnici, a chi è ritenuto esperto. La voce può anche contenere, invece, un appello, una richiesta. Può voler dire: "se qualcuno mi insegna e mi guida, posso anche impegnarmi a cercare il cambiamento, e cercare la memoria che questi bambini hanno smarrito, o che non hanno mai avuto".

In una scuola si può sentire la

stessa frase, con toni, attese, sfumature, molto diverse. Una proposta che voglia essere risposta, apparentemente corrisponde e si mette in relazione a una sola richiesta; in realtà ha a che fare con molte domande diverse fra loro. E vi può essere una richiesta che si può tradurre così: "io sono, come insegnante, disponibile ad essere coinvolto in qualcosa che forse ancora non ho fatto, ed a collegare la possibile proposta alla mia esperienza". Ma può esservi chi dice, o sottintende, quasi la stessa richiesta. Quasi: la differenza è nel fatto che ci si lascia coinvolgere da una proposta, ma come una nuova attività totalmente staccata dalla propria esperienza personale professionale.

Sembra evidente che i risultati possono essere diversi, secondo l'implicazione e l'assunzione di responsabilità condivise, partecipate, oppure accettate e forse un poco subite.

Una frase come "non ha" o "non hanno memoria" può essere letta in tanti modi.

Certo può essere completata da molti aspetti che permettono di capire meglio cosa si intende dire, e quali problemi si ritiene di dover affrontare professionalmente. Vi può essere una fiducia cieca nelle proposte, e questo è un rischio: può impedire l'integrazione di una proposta innovativa nelle storie professionali di molti docenti già esperti. E vi può essere una fiducia partecipata, in cui si porta anche la propria esperienza professionale.

Tutto questo è espresso in una sola frase "non hanno memoria". Una frase, tanti significati, tante richieste. Un piccolo/grande equivoco può essere: la frase è vera, e quindi ha un significato. Quindi la frase viene spogliata dal tono, o dai toni, dalle tensioni diverse, dalla collocazione in un contesto di comunicazione; e di ogni altra caratteristica.

Si esce da una riunione e il riassunto di un tempo, anche lungo, è: "non hanno memoria". E' un riassunto che può tradire. E un aggiornatore può chiudere una riunione con un'idea - diciamo così - di contenuto. Può fissare la propria attenzione unicamente sul problema/tema "me-

moria", o "difficoltà di memoria". Può preparare materiale bibliografico, suggerimenti di tecniche di memoria, eccetera eccetera. Tutto giusto. Quell'aggiornatore esperto è persona seria, e affronta con serietà il problema come lo ha riassunto. Ma - attenzione - ha compiuto un'operazione a rischio: ha cancellato la differenza contenuta nei diversi modi di dire la stessa frase.

Paradossalmente può raggiungere un risultato curioso: il gruppo di aggiornamento, dopo un certo numero di incontri, sembra non ricordare molto di quanto è stato affrontato, e sembra un po' perdersi in un paesaggio che non sembra avere punti di riferimento memorizzabili. E' un vero paradosso: il gruppo che doveva affrontare il tema "memoria", lo ha affrontato ed ha perduto la memoria!

L'aggiornatore/formatore rimane sbigottito, e si sforza di ripetere il percorso che il gruppo ha compiuto. Ma i suoi sforzi non sembrano premiati.

Quando i partecipanti intervengono, traspare l'assenza di una rappresentazione complessiva e l'incapacità di avere una padronanza del percorso che in effetti è stato fatto ma non incorporato, assimilato.

I singoli concetti esplorati avrebbero dovuto, secondo le intenzioni e le attese del formatore, far scaturire strategie operative sperimentabili, o anche es-

sere supporti importanti per l'operatività o per la ricerca dell'operatività. Invece, con delusione e depressione, i concetti rimangono per conto loro, galleggiano nel vuoto, non costruiscono un disegno, e quindi non sono mai memorizzabili. Non sono ricordati, ed è l'aggiornatore/formatore che deve penosamente richiamarli. Che cosa è accaduto? Il formatore ha eliminato o superato le differenze di tono che erano nelle voci. Le voci esprimevano una richiesta. Le esprimevano in modi diversi, e si poteva anche dire che vi erano richieste diverse.

La loro riformulazione in un solo tema era forse un tentativo di mettere uno sfondo (sfondo tematico) che contenesse le diverse richieste, fornisse lo scenario mentale di raccordo fra le diverse posizioni e lo sviluppo di un progetto.

Non sappiamo se questo fosse un tentativo intenzionale, pensato, o invece un modo di riorganizzare le idee in un solo individuo. Di fatto, la formulazione del tema non ha costruito uno sfondo, ed ha fatto anche dimenticare - ancora la memoria perduta! - le diverse tonalità con cui lo stesso tema è stato annunciato. E' una procedura diffusa e che dovrebbe aver già fatto capire quanto sia povera di risultati. La formulazione tematica non costruisce uno sfondo che permetta di collegare diversi punti di





P. Menegotto

partenza; ma crea una situazione finta, in cui tutti fingono o sono invitati a fingere di partire da uno stesso punto. E di nascondere la realtà delle differenze, ciascuno parte da un suo punto, da conoscenze differenziate, da motivi e motivazioni assai diverse. Allora è utile ripartire dall'inizio. E l'inizio sono le voci che dicono, dei ragazzi e delle ragazze: "non hanno memoria".

I diversi toni delle voci non vanno più cancellati o sottintesi come particolari scontati, da lasciare cadere. No: i diversi toni di voce vanno accolti, se il senso comune della comunicazione tendeva ad affermare che i ragazzi e le ragazze non hanno memoria, ciascuno l'ha detto con parole diverse.

Proviamo a fare una breve lista dei toni e del messaggio differenziato che può contenere la frase "non hanno memoria":

- sentenza: destino segnato, definitivo
- sentenza: destino segnato, mutabile con un evento straordinario
- sfida generale: le cose stanno così, e ci sarà qualcuno forse capace di intervenire per cambiarle?
- sfida mirata, diretta a qualcuno in particolare

- richiesta di aiuto, con disponibilità ad accettare qualsiasi cosa ciecamente, lasciando da parte tutte le proprie esperienze

- richiesta di aiuto, con disponibilità a mettere in un progetto la propria professionalità e le proprie esperienze.

Questi sei modi di esprimersi sono sei diversità da non annullare. Tenendo conto delle differenze, può nascere una struttura connettiva - uno sfondo integratore - che aiuti a fissare la memoria.

Un'immagine mentale e una carta geografica

Torniamo ai ragazzi e alle ragazze di quella scuola media. I loro problemi di apprendimento sono stati fin qui espressi come problemi di memoria. In realtà, la memoria è solo un aspetto. Vi sono evidenti difficoltà di accettazione dei ritmi scolastici. In molti di loro vi sono comportamenti che possono essere definiti "di disturbo": parlare a voce molto alta e quasi urlare, mettere le mani addosso agli altri, essere continuamente in movimento con scarso coordinamento motorio, non sapere usare gli oggetti e avere dei comporta-

menti distruttivi, per trascuratezza o aggressività. I risultati scolastici sono men che modesti, e anche le capacità più semplici sembrano a volte irraggiungibili.

Qualcuno, tra i professori, parla di una scuola elementare che ha trascurato molto della buona preparazione a cui sarebbe tenuta.

Ma non sono accuse condivise. Vi è piuttosto l'idea di trovarsi di fronte ad un fenomeno in espansione, e chi ha il suo emblema nel ragazzino o nella ragazzina capace di far convivere in sé, nella propria persona, la radio transistor più sofisticata, il capo di vestiario ricercato, e la trascuratezza, la sporcizia, gli abiti o gli oggetti rotti, sciupati, rovinati. E' lo stesso ragazzino o la stessa ragazzina che non si accorge neppure di essere in una stanza o in un luogo che sembrerebbe invisibile per la sporcizia e il disordine. Questo è quello che appare. Sembra che vi sia una profonda incapacità, diffusa, a collocare sé stesso su uno sfondo, a rapportarsi a un ambiente, a trovare i collegamenti fra un punto e l'altro della propria esistenza. Ciascuno vive in sintonia con una emittente che non ha collocazione nel tempo e

nello spazio. Si dice "non hanno memoria", e si vorrebbe dire tutto questo.

E' complicato e non può essere ricondotto ad un problema di scuola elementare poco attenta. Senza pensare di risolvere i problemi del mondo, o di una crisi di civiltà la proposta di uno "sfondo integratore" ha portato a qualche risultato. La proposta aveva un'immagine organizzatrice: il viaggio.

I ragazzi e le ragazze erano invitati a organizzare un viaggio individuale.

Per questo dovevano valutare gli aspetti organizzativi legati alle risorse. Su quali risorse posso contare e come procurarmele? Le risorse proposte sono collegate all'apprendimento. Una ragazza ha visitato - come "inviata speciale" - un'agenzia viaggi, ed ha riportato in una classe alcune notizie organizzative.

Un'agenzia deve avere molte proposte, bene illustrate, e ciascun cliente può esaminare le diverse possibilità secondo quello che sono le risorse di cui dispone. I viaggi costano, e il costo dipende dalla lunghezza del percorso, dai mezzi di cui si deve disporre e che possono consentire o meno una scelta, dal tipo di soggiorno e dalla sua durata. Per progettare un viaggio occorre mettere insieme diverse informazioni e diversi dati.

I ragazzi e le ragazze hanno accettato la proposta del progetto-viaggio anche nella sua conseguenza simulata. Hanno accettato che venisse simulata una conquista di risorse collegata alla conquista di apprendimenti.

Poteva sembrare un gioco, e in particolare uno dei tanti giochi a premi, con quiz, così presenti ormai in tutti i programmi televisivi. E' possibile che proprio questa somiglianza con uno scenario o una messa in scena in qualche modo familiare, abbia facilitato l'inserimento dei ragazzi e delle ragazze nella realizzazione del progetto, e la sua piena accettazione.

I problemi da affrontare e risolvere erano collocati in diverse fasce di difficoltà, e ciascuno poteva così fare una scelta più o meno consapevole - o che avrebbe portato ad una possibile maggiore consapevolezza - delle pro-

prie capacità. Il successo portava alla conquista di simboliche risorse per il progetto di viaggio. E in questa struttura, i ragazzi e le ragazze hanno incontrato, senza farci troppo caso, gli apprendimenti che sono previsti dal curriculum della scuola media.

Il risultato è stato, per certi aspetti, sorprendente: la memoria riprendeva a funzionare. Evidentemente, l'immagine del viaggio organizzava uno sfondo in cui collocare le notizie, le letture, le conquiste strumentali. Quello sfondo organizzatore integrava i singoli elementi, che non si perdevano più nel vuoto, ma formavano una struttura connettiva.

Questo aspetto può essere interessante anche per gli insegnanti: le informazioni che ricevono a volte non vengono integrate fra loro, rimangono in un vuoto che le rende sterili e vane. Anche per gli insegnanti può essere utile costruire uno sfondo in cui collocare i singoli elementi. A volte ad un insegnante arrivano informazioni concettuali che non si integrano con quelle che ogni giorno riceve dalla vita scolastica.

E' anche un compito di chi cura gli aggiornamenti: costruire una struttura connettiva, uno sfondo in cui collocare e integrare i vari pezzi.

I ragazzi e le ragazze di quelle scuole medie hanno imparato qualcosa attraverso la realizzazione del progetto-viaggio. Ma se qualcuno domanda loro se hanno studiato, ridono e rispondono di no. Hanno in testa un'idea di scuola e di studio che non coincide affatto con quello che hanno realizzato.

E' un'idea di scuola e di studio da cui loro stessi sono esclusi o messi a margine. Eppure hanno imparato, e potrebbero quindi rivedere l'immagine della scuola e dello studio.

Ma è un problema non facile. Perché si potrebbe anche pensare che sono riusciti ad apprendere proprio per il fatto che non si sono misurati con una scuola come quella che già conoscevano; e che se tutto fosse ricondotto al dovere scolastico, in loro potrebbe prendere il sopravvento il rifiuto e il senso di inadeguatezza.



P. Menegotto